

zazione riveste non solo sul piano fattuale ma anche simbolicamente un valore di rottura di un ordine nel quale l'autorità, intesa come potere di adottare decisioni vincolanti per la collettività, continua ad essere di pertinenza maschile e consente di incrinare quella divisione tra sfera pubblica e privata sulla base della quale il sistema tradizionale e patriarcale ha legittimato l'esclusione di un genere ed ha sancito il monopolio del potere da parte di gerarchie esclusivamente maschili.

Per questo il superamento di tale asimmetria non può essere ritenuto un problema esclusivamente femminile, che riguardi cioè i diritti delle donne, ma una questione che concerne tutti coloro che hanno a cuore la reale democrazia dei nostri sistemi politici. Solo i paesi del nord Europa stanno ormai raggiungendo l'equirappresentanza politica tra i generi. Nel corso della Conferenza di Helsinki, a cui ho partecipato e che ha ispirato l'interpellanza, le studiose scandinave hanno sottolineato che il fattore che ha sicuramente favorito la maggiore presenza femminile è stata la lunga opera di rivalutazione della funzione di cura nella loro società e nella redistribuzione tra i generi di tale funzione nello stesso tempo in cui in quei paesi si incentivava l'ingresso delle donne nella sfera produttiva, puntando alla piena occupazione femminile. Colleghi, chi immagina un rapporto inverso tra parità e fertilità deve ricredersi: è il disprezzo sociale per la riproduzione e la cura che genera denatalità. La via democratica alla cittadinanza esclude le donne perché la piena cittadinanza maschile presuppone la non cittadinanza femminile. È fondamentale sancire la consapevolezza che si arriva ad un arricchimento della democrazia assumendo come valore fondante la funzione riproduttiva e di cura.

A questo punto è necessario che alle donne sia data la possibilità di essere presenti nei tavoli delle decisioni per allargare il potere politico e migliorare la cittadinanza sociale.

Nello specifico ambito politico, è necessario avere garantite una serie di mi-

sure: dal controllo della riduzione delle spese elettorali, a garanzie di pari opportunità di accesso ai *media*, a modalità di selezione delle candidature, che siano insieme più trasparenti ed in grado di coinvolgere i cittadini. In una democrazia che voglia definirsi tale è importante non solo chi viene scelto, ma anche come, con quali regole e procedure e da chi viene compiuta la scelta.

Onorevole ministro, a questo punto dobbiamo passare dalle parole ai fatti. Dare voce e cittadinanza alle donne vuol dire garantire al 52 per cento dell'elettorato pari dignità di rappresentanza. Sta non solo a noi in Parlamento, ma anche e soprattutto a lei, ministro — ricordo che abbiamo sostenuto con tanto fervore l'istituzione del suo Ministero — trovare le soluzioni e gli strumenti più idonei a traghettare questa democrazia da una democrazia virtuale ad una democrazia reale.

PRESIDENTE. Il ministro per le pari opportunità ha facoltà di rispondere.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, permettemi innanzitutto di ringraziare le colleghe Pozza Tasca e De Luca per avermi offerto l'occasione di affrontare una serie di nodi — che non potrò esplorare compiutamente, se voglio rispondere con puntualità ai documenti di sindacato ispettivo presentati — sui quali mi auguro di poter avere nel futuro altre occasioni per esporre in aula ed in Commissione la quantità di iniziative che il mio Ministero ha intrapreso fin dalla sua istituzione. In particolare, ritengo assai utile discutere in Parlamento di *empowerment* delle donne, di presenza femminile nelle sedi decisionali.

Come affermava poc'anzi l'onorevole Pozza Tasca, si tratta di una questione sulla quale dobbiamo registrare un grave ritardo del nostro paese; è un ritardo che mette in questione l'effettività dei principi di uguaglianza e di non discriminazione enunciati nella nostra Costituzione e che

ostacola lo sviluppo di una democrazia compiuta.

Il problema riguarda soprattutto — come l'onorevole Pozza Tasca ha puntualmente ricordato — meccanismi e processi decisionali; in altri termini: la politica, le sue regole e le sue istituzioni. È un campo squisitamente politico quello che affrontiamo ed è questione squisitamente politica quella di cui ci occupiamo, ciascuna con le proprie competenze.

Noi non ci troviamo di fronte ad una società arretrata. Il nostro non è un paese in cui le donne restino legate ad una collocazione di tipo tradizionale; al contrario, le donne — come già sottolineava il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno — sono oggi uno dei soggetti più attivi e consapevoli del mutamento sociale. Lasciatemi ricordare la novità di un documento di programmazione economico-finanziaria che cita, sin dal suo *incipit*, tale questione in questi termini.

Le giovani donne hanno investito molto sulla formazione ed hanno raggiunto livelli di scolarità assai elevati e nell'istruzione superiore ed universitaria le ragazze hanno superato i coetanei maschi. Anche le tendenze del mercato del lavoro fanno registrare grandi cambiamenti, se è vero che la disoccupazione giovanile, elevata in generale, raggiunge caratteristiche di vera e propria esclusione sociale per le ragazze meridionali; è altrettanto vero che l'occupazione femminile ha subito negli ultimi anni un calo meno marcato rispetto all'occupazione maschile. Inoltre, le donne sono entrate in massa tra le forze di lavoro.

Ed altrettanto significative sono le novità intervenute nel mondo dell'imprenditoria e delle professioni.

Tutto ciò dimostra quanto le donne siano attive ed impegnate nel mondo del lavoro; quanto abbiano puntato ed ogni giorno puntino sulle proprie abilità e competenze per raggiungere posizioni di rilievo nei lavori e nelle professioni, senza rinunciare — lo ricordava l'onorevole Pozza Tasca — ai propri affetti, a crescere le figlie ed i figli, a prendersi cura delle

persone anziane e disabili e ad occuparsi della propria casa; tenere insieme tutte queste funzioni rappresenta una grande fatica quotidiana!

Un dato che conosciamo bene è quello che riguarda il fatto che le donne italiane sono quelle che lavorano di più rispetto alla media europea, perché non è ancora intervenuta un'equilibrata divisione del lavoro domestico tra i sessi. Su questo punto — come le colleghe presentatrici dei documenti ispettivi all'ordine del giorno sanno — è stato già depositato un disegno di legge che riguarda i congedi parentali, dei quali parlerò successivamente, giacché puntiamo molto su questa innovazione.

Dunque per le donne ai compiti di cura vanno a sommarsi quelli relativi al lavoro per il mercato. Le donne affrontano ogni giorno, in modo nuovo ed originale, la questione, perché il tempo da dedicare alla cura anche per le donne sta diventando una risorsa scarsa.

Condivido perfettamente l'analisi dell'interpellante, allorché collega il fatto che l'Italia abbia il tasso di fertilità più basso del mondo alla mancanza di valore economico e sociale attribuito dalla nostra società, anche politica, al lavoro di cura. Con il disegno di legge sui congedi parentali, che dà anche al padre la possibilità di assentarsi per esigenze educative, stiamo cercando di inserire in questa situazione un elemento di novità, anche culturale. Peraltro, sappiamo che la vera rivoluzione destinata a cambiare i rapporti tra i sessi e le generazioni l'hanno già prodotta le donne, con la loro scelta di un'esistenza ricca, non confinata al destino domestico e tuttavia consapevole dell'importanza delle relazioni, dei legami affettivi, del lavoro di cura.

Voglio sottolineare che alla base del disegno di legge di iniziativa del ministro Turco e mia sui congedi parentali vi è la considerazione, che le nostre colleghe deputate e donne di Governo dei paesi del nord Europa più volte hanno esposto in sede internazionale, che in quei paesi dove prima è cominciata la divisione del

lavoro di cura all'interno della famiglia la partecipazione paritaria alle sedi decisionali è avvenuta.

Concordo anche con l'analisi in base alla quale si dice che quando esistono sistemi di selezione trasparenti e fondati sull'accertamento di specifiche abilità e competenze, le donne ottengono generalmente buoni risultati e sono perfettamente in grado di competere per il raggiungimento di posizioni professionali elevate. È inutile che ricordi i dati che riguardano il numero delle vincitrici, rispetto ai vincitori, di una serie di concorsi pubblici importanti e difficili, come per esempio quello per uditore giudiziario e quello per notaio.

Il meccanismo si inceppa laddove l'attribuzione di responsabilità dirigenziali passa attraverso criteri discrezionali, o meccanismi poco trasparenti di cooptazione e regole di selezione non fondati, almeno non prioritariamente, sulla competenza. È questo il fenomeno del cosiddetto « soffitto di cristallo », immagine che dà l'idea della difficoltà femminile di arrivare ai massimi livelli di carriera nell'amministrazione come nelle professioni.

Siamo partiti, per la nostra iniziativa, innanzitutto dai dati della pubblica amministrazione, dove le donne dirigenti superiori sono appena 28 (il 6,9 per cento del totale), e le dirigenti 929 (il 20 per cento). Negli enti pubblici le percentuali scendono rispettivamente al 3,4 per cento e al 14,3 per cento. È proprio per questo che con l'articolo 1, lettera c) del disegno di legge appena approvato dal Consiglio dei ministri in materia di pubblico impiego, tra le finalità delle norme abbiamo indicato quella di realizzare la migliore utilizzazione delle risorse umane nella pubblica amministrazione, curando formazione e sviluppo professionale dei dipendenti, garantendo pari opportunità alle lavoratrici e ai lavoratori e applicando condizioni uniformi rispetto a quelle del lavoro privato.

Nelle istituzioni rappresentative le tendenze sono particolarmente negative. Non torno sui dati che ha già enunciato

l'interpellante. È però importante ricordare che il nostro dato appare ancora più negativo se confrontato con la media europea del 27,6 per cento.

Considerate le cifre e la tendenza in diminuzione, si può parlare di una vera e propria assenza delle donne nelle istituzioni rappresentative, che la competenza, la fatica, l'intelligenza delle poche deputate e senatrici (97 in tutto) non basta certo a compensare. E non può bastare neanche la presenza di 3 ministre e di 8 sottosegretarie nel Governo, che pure è un fatto nuovo e importante e segna un punto di svolta non reversibile.

Per ciò che concerne le istituzioni locali la situazione non è migliore. È vero che nelle elezioni comunali del 1997 sono state elette un buon numero di donne sindaco, ma la percentuale, il 6,35 per cento, è più bassa rispetto a quella della presenza in Parlamento e in ogni caso il fenomeno riguarda prevalentemente piccoli comuni. Nelle elezioni amministrative del 16 novembre 1997 è stato eletto nei consigli dei capoluoghi di provincia il 5,7 per cento di donne, con un notevole calo rispetto al dato delle precedenti elezioni (14,2 per cento). Nelle giunte, invece, la percentuale di donne è più elevata (18,4 per cento). Sorge il sospetto che laddove la selezione viene fatta sulla base della competenza, dei saperi e della capacità di Governo, la percentuale salga.

Certamente le cause di tutto ciò sono varie e complesse. Non si può dire che ci sia tra le donne indifferenza verso la politica.

Abbiamo ricordato più volte che la presenza femminile è, in generale, molto elevata, anche nell'associazionismo e nelle organizzazioni di base dei partiti; diminuisce però invariabilmente nei ruoli di direzione e, soprattutto, a livello nazionale. Caso mai, l'estraneità verso la politica c'è quando essa assume il puro e semplice criterio del potere come parametro di valutazione e decisione, come rilevava l'onorevole Pozza Tasca.

Io credo invece che le donne abbiano passione per la politica quando essa sa darsi dimensioni di concretezza e di ef-

ficacia, mentre perdono interesse quando la politica si fa astratta, lontana dalla realtà e dalla quotidianità. Queste notazioni hanno carattere esclusivamente politico, ma la questione è squisitamente politica.

Credo inoltre che vi sia estraneità verso i meccanismi competitivi che si stanno facendo sempre più aspri da quando le donne hanno cominciato a raggiungere standard elevati in tutte le professioni e negli impieghi di alta qualificazione. Tutto ciò, probabilmente, determina un'attitudine maschile difensiva, che pregiudica ulteriormente la possibilità di riuscita delle donne.

La politica comincia ad avere l'intuizione di una grande forza femminile, ma non ha ancora il coraggio di usarla a vantaggio delle istituzioni. In questa direzione stiamo facendo soltanto i primi passi.

Il Governo Prodi ha voluto la presenza nell'esecutivo di un ministro che potesse valutare tutti i suoi provvedimenti da un punto di vista di genere, dando così seguito all'idea del *main streaming*, che viene appunto dalla Conferenza mondiale di Pechino e nel marzo dello scorso anno (come sanno le deputate presenti in aula e le altre, perché ho voluto discuterla in Parlamento con le deputate prima di portarla nel Consiglio dei ministri) è stata adottata una direttiva volta a tutti i ministri ed a tutte le branche dell'amministrazione per la realizzazione di azioni mirate a riconoscere diritti, competenze e poteri delle donne. Lo stato di attuazione di quella direttiva che, come ricorderete, si intitolava «Azioni volte a promuovere l'acquisizione di poteri e responsabilità alle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelta e qualità sociale a donne e uomini» segnala oggi, ad un anno di distanza dalla sua emanazione, una molteplicità di iniziative e di risultati dovuti al lavoro comune tra l'ufficio del ministro per le pari opportunità ed altri dicasteri. Citerò soltanto, per titoli, alcune delle più importanti tra queste iniziative e, come ho già detto, sono a disposizione del Parlamento per illustrarle minutamente.

Per quanto riguarda la solidarietà sociale, voglio ricordare il provvedimento di iniziativa governativa, che poi è diventato la legge n. 285, nonché l'iniziativa sui congedi parentali ed il rapporto sui minori.

Per quanto concerne l'interno, ricordo brevemente la modifica della legge n. 142, che attribuisce ai sindaci poteri di coordinamento ed organizzazione degli orari e dei tempi della città, oltre che una collaborazione in materia di tratta.

Sul versante degli esteri richiamo una molteplicità di iniziative che riguardano da una parte la nuova politica delle cooperazione nel nostro paese e, dall'altro, il forte impegno a livello internazionale. Anche in questo caso — è un lavoro che conduco con la collaborazione di molti ministeri — parlo di iniziative in materia di tratta.

In materia di grazia e giustizia ricordo, tra le altre cose, due disegni di legge che riguardano rispettivamente l'allontanamento del maltrattatore dal domicilio domestico, in discussione al Senato, ed il provvedimento che riguarda il diritto all'affettività ed alla crescita equilibrata dei figli delle detenute, depositato presso la Camera.

In merito al Tesoro voglio ricordare, in particolare, la collaborazione con il ministro competente per quanto riguarda il rifinanziamento della legge n. 215, rifinanziamento che ha visto moltiplicare per otto lo stanziamento originario previsto nel 1992 dalla legge approvata dal Parlamento.

Per quanto riguarda la pubblica istruzione e l'università, voglio ricordare, soltanto per titoli, più iniziative: da una parte la direttiva che sta per essere emanata e che riguarda il diritto dei bambini e delle bambine all'educazione ed alla sessualità, nonché gli interventi che riguardano la riforma dei piani di studio, soprattutto l'introduzione della storia del novecento con particolare attenzione a quella dei movimenti politici femminili e femministi. Voglio ricordare ancora l'istituzione di un gruppo di lavoro, che sta concludendo il suo operato, che ha ri-

guardo alla presenza delle donne docenti, del personale e delle studentesse nelle nostre università.

Sono state inoltre assunte una serie di iniziative che riguardano lo sport femminile e le politiche di promozione di esso.

Per quanto concerne la sanità ricordo le iniziative in materia di mutilazioni sessuali e, con riferimento al piano sanitario nazionale, appena varato, la parte che riguarda il piano materno-infantile.

Funzione pubblica: c'è stato un lavoro comune che ha portato, tra l'altro — cito soltanto l'ultima iniziativa — all'articolo 1 del decreto legislativo in materia di pubblico impiego.

Quanto all'industria, si è sviluppata una collaborazione strettissima in ordine all'applicazione della legge n. 215.

Nel settore dei trasporti si è registrata una lunga collaborazione con il ministro, che sta portando alla revisione dei bandi di concorso, finora improntati a criteri assolutamente discriminanti.

Per quanto concerne, infine, il lavoro, ricordo la continua collaborazione con il Ministero del lavoro, in particolare con la commissione per le pari opportunità nel lavoro, presieduta dal ministro Treu.

Resta comunque aperto un problema di fondo relativo allo stato di attuazione della direttiva, nella parte in cui quest'ultima prevede la valutazione di impatto degli investimenti pubblici sull'occupazione femminile. In tale contesto ho affrontato anche il problema delle presenze femminili nella sede decisionale, limitatamente a ciò che un Governo può fare in questo campo, cioè con riferimento alle nomine di sua competenza. L'onorevole Pozza Tasca e l'onorevole De Luca sanno benissimo che le cose non vanno certo meglio quando si tratta di nomine parlamentari. Dicevo che, limitatamente a questo, la delega di funzioni del Presidente del Consiglio al ministro per le pari opportunità attribuisce a quest'ultimo la specifica funzione di assistere il Presidente nelle nomine e la direttiva impegna tutto il Governo ad assicurare la presenza significativa delle donne, valorizzandone competenze ed esperienze, negli organismi

di nomina governativa e in tutti gli incarichi di responsabilità nell'amministrazione pubblica.

Qualche risultato lo abbiamo ottenuto, anche con forte valore simbolico. Mi riferisco, in particolare, ad alcune recenti nomine effettuate nell'ambito del Ministero degli affari esteri (nel cui contesto non si erano mai viste nomine di ambasciatrici o di ministri plenipotenziari di prima e seconda classe donne), anche in ragione del sufficiente, recente ingresso di donne nella carriera di quel Ministero.

Ma l'obiettivo centrale — ed è questo, credo, il nodo strategico delle interpellanze, anche per la sua forte valenza simbolica — è la significativa presenza delle donne in Parlamento, problema squisitamente politico e di squisita pertinenza parlamentare, giacché le leggi elettorali rientrano nella competenza del Parlamento. Conosco bene l'esperienza delle quote, seguita da molti anni in altri paesi. Tuttavia, credo si tratti di un'esperienza datata, adeguata ad una fase storica nella quale erano necessarie forzature allo scopo di promuovere competenze femminili. Se avessimo introdotto le quote nell'ordinamento italiano quando lo facevano la Svezia e la Finlandia, saremmo certo in una situazione assai diversa. Mi chiedo però se quella politica abbia senso oggi, quando il problema non è più la promozione di nuove competenze femminili ma il riconoscimento esplicito di competenze già esistenti; mi chiedo cioè se sarebbe giusto oggi, alla luce di una nuova e fortissima soggettività femminile, che la donna dovesse entrare in Parlamento in virtù di una quota riservata e non semplicemente per i suoi meriti.

D'altra parte, le quote non risolverebbero il problema di quella reticenza femminile nei confronti del potere della competizione politica che è sicuramente una concausa dell'assenza delle donne dalle istituzioni rappresentative. In ogni caso, in questa materia non si può prescindere dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, che ha dichiarato l'illegittimità delle quote introdotte nella legge elettorale n. 81 del 1993, per le elezioni

amministrative, segnando così una tappa fondamentale in questo tormentato percorso. Nella motivazione la Corte afferma che le azioni positive che stabiliscono regole disuguali secondo il sesso, finalizzate a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, possono essere adottate per eliminare situazioni di inferiorità sociale ed economica o più in generale per compensare e rimuovere disuguaglianze materiali tra gli individui, quale presupposto del pieno esercizio dei diritti fondamentali, ma non possono incidere sul contenuto stesso di quei medesimi diritti rigorosamente garantiti in egual misura a tutti i cittadini in quanto tali. In particolare, il principio di uguaglianza formale non tollera eccezioni in tema di diritto all'elettorato passivo. La Corte, dunque, ha adottato una motivazione che rende improponibile il ricorso alle quote in materia elettorale, ben al di là del caso esaminato.

Tuttavia la Corte non solo non nega l'esistenza del problema, ma anzi esplicitamente ne affida la soluzione alla politica, ai partiti, alle regole di selezione delle candidature. Dice la Corte: « A risultati validi si può quindi pervenire con una intensa azione di crescita culturale che porti partiti e forze politiche a riconoscere la necessità improcrastinabile di perseguire l'effettiva presenza delle donne nella vita pubblica e nelle cariche rappresentative in particolare ». La questione, in effetti, è squisitamente politica.

In Francia e in Inghilterra i risultati raggiunti dalle donne sono dovuti, più che ai sistemi di quote, alla consapevolezza dell'importanza del contributo femminile da parte dei leader e alla rete di sostegno materiale e politico creata dalle donne. Anche se si riuscirà, in base ad una proposta della Commissione bicamerale, ad introdurre nella seconda parte della Costituzione una norma che indichi l'obiettivo dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, il problema non cesserà di essere squisitamente politico, poiché una tale norma non potrebbe avere carattere vincolante.

Per quanto riguarda l'azione di Governo, anche in attuazione degli impegni assunti con la firma della Carta di Roma, stiamo lavorando per garantire che in tutta la pubblica amministrazione avanzi una nuova cultura di *empowerment* delle donne e la direttiva del 27 marzo indica una serie di obiettivi che, direttamente o indirettamente, possono incidere sulla questione.

La prima delle azioni previste è quella delle nomine, di cui ho già detto. La direttiva impegna poi il Governo a svolgere un'analisi degli effetti dei sistemi elettorali sulla rappresentanza politica delle donne e l'impatto dei sistemi e dei percorsi formativi di aggiornamento, dei modelli organizzativi del settore pubblico sull'acquisizione di incarichi di responsabilità da parte delle donne nella pubblica amministrazione. Sulla realizzazione di queste azioni stiamo già lavorando e lavoreremo, in particolare, nei prossimi mesi.

Stiamo lavorando, poi, su tutti quegli obiettivi che mirano a rafforzare la presenza femminile nel lavoro, nell'imprenditoria, nelle professioni, con la convinzione che l'*empowerment* delle donne nella società finirà con il favorire anche la partecipazione femminile alla politica istituzionale.

Come sapete, il mio dipartimento è particolarmente impegnato sulla tematica dell'imprenditorialità femminile — ne ho già parlato prima —, anche attraverso un'azione volta a far funzionare ed utilizzare al meglio le risorse della legge n. 215 del 1992, soprattutto orientandole verso la creazione di imprese di nuova occupazione. Abbiamo già dei risultati: su 4.109 domande presentate nella fase di prima applicazione al primo bando, sono stati finanziati 518 progetti, per un importo complessivo di 43,6 miliardi e per un totale di 3.388 nuovi posti di lavoro.

Si deve ancora all'iniziativa italiana la riforma dell'articolo 119 del Trattato di Maastricht a proposito di parità salariale tra uomini e donne e non abbiamo certo rinunciato ad occuparci delle più sfortunate e dei diritti negati. Ho già ricordato

i disegni di legge sull'allontanamento dalla casa familiare dall'autore di violenza domestica ed il disegno di legge volto a garantire lo svolgimento della relazione tra madre detenuta e figli e figlie minori. Stiamo peraltro coordinando l'azione del Governo per combattere quel fenomeno di vera e propria riduzione in schiavitù che è la tratta di donne e minori per fini di sfruttamento sessuale con una serie di iniziative in campo nazionale ed internazionale, delle quali avrei il piacere di riferire in Parlamento.

Sono convinta però che oggi il segno prevalente della presenza delle donne nella società italiana sia la loro forza, competenza e libertà. Anche le più svantaggiate, io credo, hanno una capacità diversa di affrontare la loro situazione personale.

Hanno ragione l'onorevole Pozza Tasca e l'onorevole De Luca che l'hanno scritto: che questa ricchezza non debba essere utilizzata dalle istituzioni non è solo un'ingiustizia verso le donne, è una perdita verso la società e per tutti noi e tutte noi, è un modo per rimpicciolire la politica, per rischiare di renderla addirittura virtuale.

Il Governo si sta impegnando su questo fronte ed io continuo a ringraziare le parlamentari per le occasioni che mi danno di intraprendere relazioni e di svolgere un dibattito in questa sede su tali questioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00475.

**ELISA POZZA TASCA.** Posso dirmi soddisfatta ma, se guardo i risultati, devo dire di non esserlo, ministro.

Indubbiamente lei ha detto parole importanti, però vorrei ricordarle che nel marzo dell'anno scorso è stata presentata una mozione da me personalmente sollecitata. Ci ritroviamo ad un anno di distanza e, guardi la coincidenza, parliamo di donne nel mese di marzo: eppure la mia interpellanza è datata 7 aprile 1997!

Il mio impegno come parlamentare non si ricorda delle donne una volta all'anno!

Pochi giorni dopo ho subito presentato un'interpellanza.

Perché allora tutto questo silenzio? Perché torniamo a parlare dell'argomento soltanto ad un anno di distanza?

Lei ha citato molte date e moltissimi interventi. Vorrei dirle che di donne io mi interessavo tutto l'anno. Ecco perché aspetto risposte ed impegni da parte sua. Nel mese di maggio, per esempio, ho presentato una mozione sulla tratta degli esseri umani ed una mozione sulle mutilazioni genitali; a gennaio ho presentato una mozione sul tema delle donne e della cooperazione, ad ottobre una mozione sui diritti negati alle donne in Algeria. Nessuna di queste mozioni è stata calendarizzata, nessuna di esse ha cittadinanza in quest'aula.

Signor ministro, lei ha ricordato la sua direttiva del mese di marzo ed ha richiamato la legge n. 285 in tema di minori; poi ha citato i congedi parentali e tutta una serie di temi. Per arrivare ad un riequilibrio della rappresentanza dobbiamo forse aspettare che questi minori crescano?

Mi sembra che dovremmo concentrare il confronto su problemi più concreti. Per esempio, poiché la direttiva ha ormai un anno, perché non realizzare un'analisi? Possiamo avere un confronto in Commissione? Da quando lei è venuta ad enunciare il programma e gli impegni del Governo, signor ministro, in due anni non abbiamo più discusso di questi temi in Commissione. Credo che dovremmo riprendere il dialogo, perché come parlamentare mi sento esclusa dal percorso che il Governo sta compiendo. Le cito soltanto un caso, proprio perché ne ha parlato lei: la tratta delle donne.

Lei ha detto che è stata intrapresa una serie di iniziative. Ma quali, dove, come? Sappiamo qualcosa noi? So che tra il Governo e le organizzazioni non governative è stato istituito un comitato per sradicare questo fenomeno: la relativa documentazione mi è stata presentata

dalla Caritas. Sta di fatto che di tutto ciò non conosco niente: sono stata invitata come rappresentante delle istituzioni, ma non so quello che il mio Governo sta facendo. Eppure, come lei sa (per tutte le interrogazioni che le ho rivolto), il mio impegno è sul campo. Un mese fa nella mia provincia ho raccolto una quattordicenne portata direttamente da Durazzo per prostituirsi nella zona di Vicenza. Sa anche che sei mesi fa ho chiesto un incontro con il prefetto (lei lo aveva sollecitato). Niente è stato fatto; eppure si partiva da un'interrogazione su un'altra quattordicenne albanese portata nel nostro territorio.

Ho citato solo qualche dato, signor ministro, ma credo che dobbiamo metterci a tavolino, dobbiamo dare cittadinanza e presenza alle donne in tutti i campi. Dobbiamo evitare che ci si ricordi delle donne una volta all'anno. Se presentassi un'interpellanza nei prossimi giorni, la risposta arriverebbe tra un anno, ma per un anno ci si dimentica che le donne esistono.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Luca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01820.

**ANNA MARIA DE LUCA.** Signor Presidente, onorevole ministro, per il tipo di strumento che ho presentato ho poco tempo a disposizione, ma sono abituata ad affrontare i problemi in modo sintetico, costruttivo e concreto.

Lei ha parlato di nodi, di ritardi gravi. A cosa si riferisce? Vorrei saperlo. In che modo noi donne del Parlamento possiamo aiutarla? Sono dirigente nazionale per le pari opportunità di forza Italia, non voglio essere polemica e credo di non esserlo mai stata: voglio lavorare insieme per costruire qualcosa, se possibile. Ci sono difficoltà? Benissimo: le difficoltà si superano. Se c'è collaborazione. Possiamo collaborare?

Seconda questione. Lei ha parlato di un meccanismo che si inceppa laddove comincia a contare la discrezionalità personale. Qui è il nodo cruciale. Sta a noi

parlamentari promuovere, anzi provvedere (il termine «promuovere» non mi piace, cominciamo con i fatti).

Stabiliamo delle regole (e il suo ministero mi sembra il più adatto a farlo) affinché si possa limitare al minimo il potere di discrezionalità del singolo individuo.

Ho anche sentito da lei che il ritardo grave si imputerebbe ad una risposta generale circa la politica e i suoi meccanismi. Signor ministro, con tutto il rispetto e la stima che nutro nei suoi confronti, mi permetta di dissentire, perché ritengo che se siamo in queste condizioni è per un'effettiva mancanza di volontà. Nel Parlamento si vive molto di apparenza, mi si consenta di portare qui dentro la voce ed il pensiero di quei comuni cittadini che mi pregio e mi onoro di rappresentare. Fin dal mio primo intervento in Commissione lavoro — ricordo che era presente il ministro Treu — ho detto che avrei fatto di tutto per mantenere vivo questo mio collegamento con le persone comuni, quelle che non vogliono chiacchiere, che sono stanche di chiacchiere. Noi tutti, cittadini italiani, vogliamo fatti, in tutti i settori, vogliamo risolvere i problemi. I cittadini da noi vogliono esclusivamente questo, nel minor tempo possibile. Qui si fanno troppe chiacchiere, facciamo i fatti!

Allora, pur apprezzando la sua esposizione, molto puntuale, per obiettività posso darle credito su tre punti che lei ha nominato: e mi fa piacere che almeno tre cose siano state fatte. Il primo punto riguarda le nomine al Ministero degli esteri: mi piacerebbe sapere, onorevole ministro, rispetto alle nomine totali, quante siano state attribuite a donne. Questo è un fatto! Infatti, assicurare o promuovere una «presenza significativa», come si afferma nella direttiva, vuol dire tutto e niente. Mi rendo conto dei passaggi, soprattutto costituzionali, che di fatto ci impediscono, in questo momento, di arrivare a delle quote: in questo momento, però! Lei sa a che cosa mi



riferisco. Aspettiamo, la tenacia è fondamentale in tutte le cose e soprattutto è indispensabile la collaborazione.

Il secondo punto che mi ha fatto piacere riscontrare nel suo intervento riguarda l'inizio della revisione di alcuni bandi di concorso: questa è un'azione concreta! Vorrei sentir riferire da lei il compimento di tante di queste azioni.

Lei ha parlato, poi, di qualche progetto finanziato. Mi perdoni, ma a livello nazionale sono milioni e milioni, quindi 500 mila (mi sembra di ricordare che sia questa la cifra da lei indicata) non sono poi tantissimi. Concludo, signor Presidente.

Allora, il discorso è questo: lavoriamo insieme nell'interesse di tutti i cittadini, ma, visto che noi rappresentiamo specificamente un genere, lavoriamo insieme costruttivamente per tutte le donne, che hanno veramente bisogno di aiuto.

**(Cooperativa « Casa nostra 81 »)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Cesaris n. 3-01998 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole De Cesaris mi perdonerà se troverà la mia risposta deludente, nonostante la sollecitudine con cui il Governo ha risposto all'interrogazione.

Il segretariato generale del CER rappresenta che gli immobili siti in Roma, zone Casal Palocco e Lucchina, oggetto dell'interrogazione, non beneficiano di contributi gestiti dal Ministero dei lavori pubblici.

La competenza potrebbe essere della regione Lazio, la quale, ai sensi dell'articolo 4, lettera e), della legge n. 457 del 1978, esercita la vigilanza sulla gestione amministrativa e finanziaria delle cooperative edilizie comunque fruente di contributi pubblici.

Qualora invece detto sodalizio non sia beneficiario di alcun finanziamento, la competenza in merito alla relativa vigilanza spetta alla direzione generale della cooperazione del Ministero del lavoro. Infine, per un eventuale intervento di sostegno nei confronti dei soci della cooperativa, potrebbe essere eventualmente sentita la regione Lazio, sempre che abbia effettuato l'accantonamento di fondi previsto dall'articolo 4, comma 3, della legge n. 179 del 1992.

In conclusione, onorevole De Cesaris, con tutta l'attenzione del Ministero dei lavori pubblici, purtroppo non sta a questa amministrazione dare risposta al problema, obiettivamente grave, che lei ha sollevato.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesaris ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01998.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, non mi dichiaro né soddisfatto né insoddisfatto: prendo atto della risposta del Governo e desidero soltanto sottolineare un elemento. Come si evince dalle parole dello stesso sottosegretario, la questione posta con l'interrogazione è relativa ad una cooperativa specifica ma coinvolge nel nostro paese alcune migliaia di famiglie, per le situazioni che si determinano nelle cooperative. Si determina quindi la necessità di individuare procedure più trasparenti e possibilità di intervento per determinati casi che possono essere drammatici per molte famiglie (come è avvenuto in molte zone del nostro paese).

Vorrei quindi chiedere la disponibilità del Governo per un tavolo di confronto su questi temi. In Commissione ambiente ed in altre Commissioni abbiamo peraltro diversi provvedimenti che riguardano la questione della casa e dell'edilizia, sia pubblica sia privata. Credo quindi che dovremmo avere attenzione alle problematiche che si pongono e, attraverso un tavolo di confronto tra Governo, gruppi parlamentari, associazioni interessate, trovare le soluzioni per impedire il ripetersi di simili fatti. Occorre inoltre avere la

possibilità di intervenire in casi come questo, laddove si verificano vicende analoghe, individuando le soluzioni che possano garantire il diritto alla casa per famiglie che hanno fatto pesanti sacrifici e pagato forti somme, ma che alla fine si vedono negato il loro diritto da eventi esterni.

***(Frequenze di Radio radicale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rossetto n. 3-01831 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Constato l'assenza dell'onorevole Rossetto: si intende che vi abbia rinunciato.

***(Centro nazionale stampati di Scanzano di Foligno)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Benedetti Valentini n. 3-01963 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare cui si risponde, si vuole significare che le poste italiane, ora società per azioni, interessate in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, ci hanno precisato che il Centro nazionale stampati di Scanzano è attualmente utilizzato come magazzino di deposito e di transito per il materiale cartaceo necessario allo svolgimento dei servizi postali e che tutto il personale, ad eccezione del funzionario responsabile e di alcuni collaboratori amministrativo-contabili, è impegnato a svolgere attività di carico e scarico dei mezzi che da Scanzano collegano i centri meccanizzati postali. Ciò stante — prosegue l'Ente poste italiane — « il clima di apprensione e lo stato di agitazione in cui vivrebbero le maestranze lì applicate e l'intera cittadinanza di Foligno a causa di una presunta smobilità

zione dell'attività e di conseguenza di una diminuzione delle possibilità lavorative risultano allo Stato del tutto immotivate. Naturalmente » — ha concluso sempre l'Ente poste, ora SpA — « nella eventualità di una diversa destinazione del centro in parola, nel contesto di un nuovo orientamento gestionale, l'azienda postale non mancherà di prestare ogni attenzione ai possibili riflessi che le scelte operate avranno sulla comunità locale e sul livello dell'occupazione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01963.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. I due punti sui quali vorrei brevemente soffermarmi sono la specifica destinazione, per quel che riguarda l'attività tipografica, del centro e le ricorrenti voci di destinazioni alternative del centro stesso, anche con riferimento a cambiamenti radicali di destinazione rispetto a quello che è attualmente l'impianto e alla sua concreta utilizzazione. Il tutto anche nella considerazione che investimenti cospicui sono stati fatti negli anni passati e non sembrerebbe affatto, all'opinione pubblica e a ciascuno di noi, criterio razionale e accettabile quello di vedere non messi a frutto, non utilizzati adeguatamente investimenti a carico della collettività che sono stati destinati ad impianti come questo di cui parliamo. Il tutto, onorevole rappresentante del Governo, è calato nel contesto direi particolarmente drammatico di questi giorni, a causa del reiterarsi dei danni da terremoto, con conseguente perdita di possibilità economiche e occupazionali e quindi una ricaduta assolutamente preoccupante sul territorio di cui fa parte integrante questo complesso produttivo.

Quindi, prendiamo atto delle comunicazioni che lei ci ha reso, signor sottosegretario, e ci riserviamo anche un approfondimento con le realtà operative locali. Auspichiamo di poter essere anche coinvolti successivamente in un percorso di verifica dell'attuazione dei progetti. Però

al momento non possiamo dichiararci soddisfatti ed essere tranquillizzati dalle dichiarazioni rese. In realtà, rispetto ad impianti del genere, perché ci si possa dire soddisfatti degli impegni, occorrono delle scadenze, dei parametri precisi: ciò al momento attuale non ci sembra emergere dalle sue dichiarazioni.

Mi pare che si debba instaurare un tavolo di confronto con le autorità locali, con gli enti locali più direttamente interessati ed anche direi con la pluralità delle organizzazioni sindacali che si stanno occupando di questo problema, senza discriminazione per alcuna (dato che ci sono motivi di preoccupazione anche a questo riguardo), perché insieme si possa realisticamente capire quali sono le ragioni economiche di un riassetto del settore, ma nello stesso tempo anche contemperarle con l'assoluta esigenza di non perdere questo patrimonio prezioso, a cui il territorio già duramente provato non può assolutamente rinunciare.

Quindi, al momento, non mi dichiaro soddisfatto, fermo restando che anche l'opposizione, da me qui rappresentata, offre la massima collaborazione per seguire una positiva, chiara, concreta e impegnativa evoluzione del problema.

***(Utilizzo dei NOCS nel corso  
del sequestro Soffiantini)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mancuso n. 3-01585 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno della seduta, l'onorevole Mancuso, unitamente ad altri deputati, pone al Governo specifici quesiti in ordine all'operazione di polizia predisposta per la liberazione dell'imprenditore Soffiantini, nella quale è stato ucciso l'ispettore dei NOCS Samuele Donatoni.

In particolare l'interrogante lamenta l'inadeguata organizzazione dei servizi di polizia con il coinvolgimento dei reparti speciali, asseritamente di intervento e non di investigazione, criticando il ruolo e le responsabilità avuti nella vicenda dal prefetto De Gennaro, del quale chiede la sostituzione.

Credo che sia il caso di sgombrare subito il campo da un equivoco comunicando a questa Assemblea l'esatta ricostruzione dei fatti che non è quella accreditata dagli organi di stampa ma quella fornita dagli organi ufficiali di polizia e giudiziari, che hanno avuto diretta responsabilità nella vicenda. Questi e solo questi sono i fatti dei quali il Governo dà oggi conto al Parlamento.

Non appena compiuto il sequestro, nella tarda serata del 17 giugno 1997, è stato subito avviato un piano di interventi finalizzato alla cattura dei responsabili e alla liberazione dell'ostaggio con il cospicuo impegno di uomini e mezzi e con il supporto di moderne tecnologie messe subito a disposizione dalla procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Brescia che ha diretto costantemente le indagini e le operazioni di polizia giudiziaria.

Per agevolarne i compiti, con particolare riguardo al coordinamento investigativo ed operativo tra i vari organismi di polizia giudiziaria, è stato costituito, il 18 giugno, ponendolo alle dipendenze della stessa procura, il nucleo interforze previsto dall'articolo 8 della legge 15 marzo 1991, n. 82, di conversione del decreto-legge n. 8 dello stesso anno.

In attuazione delle direttive e del coordinamento investigativo disposti dall'autorità giudiziaria, una meticolosa attività di indagine è stata curata dagli organismi di polizia verificando le posizioni dei soggetti ritenuti implicati, anche in passato, in sequestri di persona e comunque di tutte le persone per le quali si è potuto anche solo ipotizzare un coinvolgimento nel sequestro.

Dopo precedenti tentativi di venire in contatto con emissari della banda, mediante operazioni di pagamento simulato

del riscatto, la sera del 17 ottobre 1997 è stato attuato, su precise disposizioni della procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Brescia, un piano per bloccare i rapitori nel preciso momento del versamento simulato del riscatto. Il piano prevedeva l'intervento del personale specializzato del NOCS e, in successione, la localizzazione del covo per liberare la vittima.

Erano anche previsti un dispositivo di controllo e posti di blocco in tutta l'area interessata, con il concorso della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

Il pagamento sarebbe dovuto avvenire, previo segnale convenuto, lungo il percorso da Sulmona a Vicovaro o viceversa: di fatto il segnale dei sequestratori è stato individuato lungo l'itinerario inverso.

Elementi del NOCS venivano in contatto con i malviventi che, aperto il fuoco, ferivano mortalmente l'ispettore della Polizia di Stato Samuele Donatoni. Sono stati immediati la reazione al fuoco e il soccorso al ferito, subito trasportato all'ospedale di Avezzano. Il personale delle forze di polizia accerchiava la zona interessata per l'azione di copertura già prevista. I malviventi tuttavia riuscivano a fuggire.

Le ricerche, con posti di blocco e notevole dispiegamento di personale e di mezzi e con l'utilizzazione di sofisticate attrezzature tecniche, proseguivano senza interruzione.

L'impiego operativo del personale del NOCS non costituisce una novità.

Il nucleo operativo centrale di sicurezza della polizia di Stato, più conosciuto con la sigla NOCS, fu costituito nel 1975 come nucleo anticomando per le attività ad alto rischio nelle azioni antiterrorismo, tra le quali va ricordata la liberazione del generale americano Dozier.

Con l'attenuarsi della minaccia terroristica interna, il reparto, senza perdere i suoi caratteri di nucleo speciale antiterrorismo, è stato sempre più impiegato in attività operative di supporto agli uffici investigativi anticrimine, con particolare riguardo alle ultime fasi di intervento nella lotta antisequestro e alla cattura di

pericolosi malviventi in situazioni di particolare difficoltà e complessità operativa.

Operazioni come quella condotta il 17 ottobre 1997 contro gli emissari del sequestro Soffiantini sono state curate dal NOCS fin dal luglio del 1989, in occasione del sequestro e della successiva liberazione dell'industriale Dante Belardinelli.

L'ispettore Samuele Donatoni, nel NOCS dal 1987, valoroso protagonista in diverse operazioni di polizia ad alto rischio, era specializzato in tecniche alpinistiche e guida veloce ed aveva frequentato con il massimo profitto i corsi per il brevetto di istruttore di tiro: era inoltre un ottimo pugile costantemente allenato.

Oltre alle non comuni qualità professionali, era dotato di particolare senso di responsabilità e di attitudine al comando, ragion per cui era stato specificatamente scelto per il pericoloso e delicato ruolo da svolgere nel corso della delicata operazione di aggancio dei rapitori del signor Soffiantini.

Dopo il drammatico scontro a fuoco del 17 ottobre, vi è stato un secondo contatto con i rapitori nella notte tra il 18 ed il 19 successivi. Nei pressi dell'uscita Valle del Salto dell'autostrada Roma-L'Aquila personale della Polizia di Stato bloccava a bordo della propria autovettura Agostino Mastio, nei cui confronti erano stati acquisiti, nel frattempo, inequivoci elementi di diretto coinvolgimento nel sequestro.

È stato, quindi, possibile articolare un'ulteriore operazione per la cattura di altri componenti della banda che, a causa dei posti di blocco, avevano perso i contatti con il resto del gruppo. Tale operazione veniva svolta nella serata del 20 ottobre sull'autostrada Roma-L'Aquila, all'interno della galleria Pietrasecca, e si concludeva con la cattura dei pregiudicati Mario Moro, Osvaldo Broccoli e Giorgio Sergio. L'auto dei malviventi veniva appositamente tamponata da quella della polizia e circondata. Due degli occupanti riportavano fratture e contusioni a causa dell'impatto. Il terzo, Mario Moro, veniva colpito dagli agenti per neutralizzare il suo tentativo di reagire con le armi.

Venivano tutti ricoverati all'ospedale di Avezzano in stato di fermo, per concorso nel sequestro del Soffiantini e nell'omicidio dell'ispettore Donatoni. Mario Moro è morto successivamente il 13 gennaio 1998.

Ulteriori fermi di polizia giudiziaria venivano effettuati dai carabinieri e dalla polizia nei giorni seguenti. Sono detenute per concorso nel sequestro di persona e per altri delitti connessi otto persone, mentre due, Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, sono tuttora latitanti.

Nulla è stato tralasciato in alcuna occasione per valorizzare al massimo gli elementi investigativi acquisiti, per individuare il rifugio dei rapitori e per liberare l'ostaggio, concentrando le ricerche in zone specifiche. Tutte le attività di polizia inerenti al sequestro sono state dirette e coordinate dalla procura distrettuale antimafia presso il tribunale di Brescia. In particolare, l'intervento del 17 ottobre è stato organizzato, su precise disposizioni della magistratura, nell'ambito di un piano da questa ordinato che contemplava, oltre l'intervento dei NOCS, anche quella della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

Il Ministero dell'interno, tramite le proprie strutture, ha fornito al magistrato inquirente tutto il supporto operativo ed organizzativo possibile, collaborando al coordinamento di centinaia di unità impiegate nella ricerca.

Alla luce della ricostruzione dei fatti che è stata fornita, credo che gli stessi interroganti debbano convenire che nessun addebito può essere mosso all'operato delle forze dell'ordine, in particolare a quello del prefetto De Gennaro, all'epoca direttore centrale della polizia criminale. Anzi, è il caso di dare atto in questa sede dell'impegno profuso e della professionalità dimostrata nelle drammatiche circostanze del sequestro per conseguire la liberazione dell'imprenditore e la cattura dei responsabili, ovviamente nei limiti delle competenze proprie della funzione di polizia giudiziaria e del margine di imponderabilità di qualunque vicenda umana.

Ciò è quanto è realmente accaduto nella vicenda in questione, rispetto alla quale il Governo non ritiene di poter accettare i rilievi mossi nell'interrogazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01585.

**FILIPPO MANCUSO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, nulla verrà meno, nella stima che con affetto a livello personale le porto, dalla franchezza di ciò che opporrò alle sue parole che, ove non mi sono apparse superflue, mi sono purtroppo apparse complici di una mistificazione. Ciò è evidente se, dopo quella sorta di storia civica che lei ha fatto dei reparti di cui si è interessato, ha mancato completamente di ricostruire la verità dei fatti, quali si sono effettivamente verificati, perché sono stati controllati dalla pubblica opinione.

Se così semplice e lineare è stato lo svolgimento dell'episodio, perché mai ho avuto bisogno di ben trenta solleciti perché questa risposta alfine arrivasse? Se tutto quanto — lei dice — era già documentato, stabilito, incontestabile e persino condivisibile da noi, perché tanta remora, perché tanto ritardo? E adesso, dopo aver ascoltato le sue parole, perché tante inesattezze?

Il nucleo dell'interrogazione aveva il riferimento alla cognizione dei fatti quali stabiliti dalla pubblica informazione nelle epoche in cui è stata presentata. Questa ricostruzione storicistica, e tuttavia nel complesso postuma ed inerte, non tiene conto del fatto che l'atto ispettivo moveva da un'esigenza, da un'emozione consolidatasi nel momento in cui i fatti andavano ancora verificandosi e svolgendosi fino al triste epilogo della morte di quella gente. E non è, come sembra adombrato nelle sue parole, un tentativo di addebitare l'inaddebitabile; è vero, lo svolgimento delle vicende umane appartiene all'alea della vita e quindi, così come lei non mi può ammettere — né il suo ministro può farlo — che la liberazione di Soffiantini sia

stata un successo dello Stato, bensì — bisogna riconoscere — è stato un successo dell'economia privata, neppure posso passare sotto silenzio sulla base dell'inquadramento dei fatti quali noti, e da lei non smentiti sin dal momento in cui essi andavano svolgendosi, con riferimento precipuo alla persona del dottor De Gennaro.

Il suo intervento, pubblicizzato in un modo scandaloso fu reso noto dalla stampa come in coincidenza del già previsto successo dell'operazione, quello che si sarebbe concretato in quel tranello teso ai rapitori e del quale in definitiva l'intervento demiurgico di questo funzionario doveva rappresentare la sintesi e l'emblema. Così purtroppo non fu, ma resta il fatto della bieca strumentalizzazione, della pubblicizzazione data di questo preteso o forse effettivo intervento del prefetto De Gennaro come risultato di un piano preciso, che costui ha imposto al Governo al fine della propria scalata alla poltrona di capo della polizia. Non nuova operazione, se è vero che in altri tempi la spregiudicatezza del personaggio è giunta a far valere la propria iscrizione al FUAN, quando i tempi a lui sembravano a questo propizi, per perorare le proprie ragioni di ascesa. La stessa cosa dicasi quando egli, incompetentemente ed inopinatamente, intervenne per intimare, senza averne alcuna veste, un pentito a smentire una propria dichiarazione tutt'altro che favorevole ad un personaggio di quest'aula, pena la remissione del patrimonio, che accompagnava e accompagna ancora le sue avventure criminali. Questa è la ragione per la quale, inopinatamente, spunta in quella fatale serata il demiurgo De Gennaro: egli deve ancora accrescere la propria bisaccia napoleonica per scalare dove da una vita vuole scalare e dove probabilmente voi lo porterete, perché non c'è persona più indicata a servire un regime come quello che si sta consolidando in questo paese. Se ciò avverrà, onorevole Sinisi, le dovrebbero tornare alla mente le parole di Betti nel suo dramma *Corruzione*. Nel caso in cui De Gennaro divenisse, a furia di prodizioni e

di inganni, capo della polizia, « la conchiaglia di questo regime avrebbe il suo degno baco ».

PRESIDENTE. Prego i colleghi di rispettare i termini regolamentari di intervento.

***(Missione multinazionale in Albania)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-01129 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, in relazione ai quesiti posti dall'onorevole interrogante, si sottolinea che — com'è noto — la missione della forza multinazionale di protezione in Albania si è conclusa con il conseguimento degli obiettivi prefissati e con il ripristino della funzionalità e della sicurezza dei principali porti ed aeroporti albanesi, l'afflusso e la distribuzione degli aiuti umanitari, la libertà di movimento sui principali assi stradali e soprattutto il regolare svolgimento delle libere elezioni. Le ragioni fondamentali del successo della missione sono riconducibili all'applicazione puntuale da parte dell'Italia e delle altre nazioni partecipanti di particolari modalità di intervento maturate nel corso delle numerose e recenti esperienze nel campo delle missioni umanitarie. L'esito dell'operazione ha confermato la validità delle procedure di intervento e delle scelte inizialmente adottate, nonché di quelle apprese ed applicate nel corso della missione in ambiente multinazionale.

Tra i principali fattori che hanno contribuito al successo della missione « Alba » e che hanno consentito un sostanziale ritorno alla normalità sono da menzionare la conoscenza accurata della situazione e lo sviluppo tempestivo di ipotesi di intervento. Sono inoltre risultati determinanti per il buon esito dell'opera-

zione la cosiddetta « coalizione della volontà » e cioè l'intesa rapidamente sviluppata in seno all'alleanza nata tra le nazioni determinate a riportare l'Albania a situazione di normalità.

Altrettanto importante è stata l'applicazione del principio del rispetto degli obblighi della nazione leader in base al quale l'Italia, in conseguenza del mandato ONU, si è subito adoperata per avviare e coordinare tutte le misure necessarie per favorire l'uniformità di intenti della forza multinazionale di protezione, provvedendo in particolare ad un rapido sviluppo di un piano di operazioni, all'immediata designazione del comandante della forza, alla creazione della struttura di comando multinazionale, alla condotta di ricognizioni congiunte sul territorio, nonché alla diretta partecipazione all'operazione con una parte consistente dei propri reparti operativi ed al trasporto strategico ed al sostegno logistico generale, mettendo a disposizione propri mezzi e materiali.

Di fondamentale importanza per le operazioni si è rivelata anche l'unicità di comando realizzata mediante un serrato scambio di ordini e di informazioni tra il comando operante sul territorio albanese e quello dell'operazione in Italia.

L'operazione « Alba » ha confermato che le operazioni multinazionali di nuova generazione sono vere e proprie *joint venture*, intese a perseguire obiettivi totali che investano cioè la dimensione militare, la sfera politica, il campo umanitario, nonché i rapporti etnico-sociali.

Il conseguimento dei successi futuri dipenderà in larga misura dalla capacità di armonizzare in modo tempestivo e con visione unitaria i molteplici aspetti che tali interventi inevitabilmente coinvolgono, facendo tesoro degli ammaestramenti maturati nelle passate esperienze.

In relazione alle regole di ingaggio — a cui fa cenno l'onorevole interrogante — si rappresenta che tali norme di comportamento, concordate tra tutti i paesi partecipanti alla forza multinazionale di protezione, erano dirette a coprire tutte le esigenze operative derivanti dal mandato delle Nazioni Unite ed hanno dato i

risultati attesi. Queste regole di ingaggio — notificate alle autorità albanesi — erano improntate ad alcuni principi generali universalmente riconosciuti come il rispetto del diritto internazionale, l'autodifesa intesa come diritto-dovere di adottare tutti i provvedimenti necessari ad assicurare la difesa delle proprie forze, nonché la necessità militare, concepita come uso della forza solo ove non vi sia altro mezzo militare possibile per assolvere alla missione.

Quanto al contenimento dell'afflusso verso il nostro paese di clandestini provenienti dall'Albania, come è noto, è tuttora in vigore l'accordo tra i due paesi firmato nel marzo dello scorso anno, che prevede il pattugliamento e la dissuasione senza impiego della forza. In base a questo accordo un gruppo navale italiano (il gruppo 28) è stanziato a Durazzo, e di lì opera nell'Adriatico con la piena...

PRESIDENTE. Prosegua, signor sottosegretario, anche se sta squillando un telefono al banco del Governo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Però dà fastidio, Presidente !

MAURIZIO GASPARRI. Forse è Zaragoza !

PRESIDENTE. È uno squillo a sovranità limitata !

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito alla prosecuzione della partecipazione italiana alle iniziative internazionali in favore dell'Albania, va evidenziato che in attuazione della risoluzione n. 1114, del 19 giugno 1997 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, con il decreto-legge 14 luglio 1997, n. 214, convertito nella legge n. 260 del 31 luglio 1997, venne autorizzata l'ulteriore prosecuzione, fino al 12 agosto 1997, della partecipazione di un contingente militare delle Forze armate italiane alla forza multinazionale di protezione in Albania, a garanzia dello svolgimento delle elezioni

che sono avvenute nel mese di giugno con un mandato più ampio per consentire a tale forza di fornire il necessario supporto all'OSCE.

Successivamente, con la firma del protocollo bilaterale di intesa del 28 agosto 1997 è stata inviata una delegazione italiana di esperti, composta da 13 ufficiali e 3 sottufficiali, che tuttora opera in Albania congiuntamente con il personale del Governo di quel paese per la pianificazione e l'attuazione dell'assistenza prevista dall'accordo. In particolare, essa offre alle autorità albanesi la consulenza progettuale per favorire la rapida riorganizzazione delle Forze armate ed un coordinamento delle azioni e delle attività connesse con l'invio di aiuti in relazione alle richieste albanesi. La delegazione italiana di esperti rappresenta, inoltre, il punto di contatto con tutte le istituzioni internazionali che operano nel territorio, come la NATO e l'UEO.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01129.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, sono insoddisfatto soprattutto per i tempi; la mia interrogazione, infatti, come si può rilevare dalla lettura del testo, era stata presentata in pendenza della nostra missione militare in Albania (quella complessiva, non le sue code che sono state ora ricordate dal sottosegretario) ed era volta a capire cosa si dovesse fare in vista della fase elettorale e postelettorale albanese, che si è consumata ormai circa un anno fa. È ovvio, quindi, che mi dichiaro insoddisfatto perché gli eventi si sono sviluppati in maniera diversa.

Per quanto riguarda tuttavia il problema ancora attuale delle regole di ingaggio, delle modalità di intervento, mi pare che anche da questo punto di vista l'insoddisfazione non possa che essere analoga. Il problema che ho posto con l'interrogazione è quello di capire esattamente cosa il Governo intenda fare, e non ci sono state risposte chiare al riguardo, per rendere meno inefficaci alcune mis-

sioni militari. Mi spiego: quando andammo in Albania con le truppe organizzate abbiamo avuto momenti di difficoltà perché proseguivano gli sbarchi in Italia, proseguivano le partenze di clandestini verso l'Italia e spesso ci siamo trovati di fronte al problema che le regole di ingaggio dettate dall'ONU non consentivano interventi attivi di dissuasione, di contenimento. Vi era un effetto di presenza, psicologico, ma anche una difficoltà operativa.

Tralascio le problematiche e le polemiche riguardanti le navi affondate o meno, perché non faccio parte della genia di sciacalli, taluni addirittura togati, che decidono cosa debba fare la marina: siamo un paese in cui la magistratura decide tutto, come si conducono le navi e come si fanno tante altre cose! Credo che il nostro Governo dovrebbe pretendere maggiore chiarezze e maggiore determinazione da parte degli organismi internazionali perché quando si varano queste missioni si rischia spesso di mandare truppe militari prive di un mandato, che non deve essere basato sull'esercizio arbitrario della forza, per carità, ma deve prevedere un uso più adeguato della forza militare per evitare situazioni di pericolo, situazioni di fuga verso altri paesi, che anche in Albania si sono vissute.

Bisogna riportarsi alle polemiche di quelle settimane; detto oggi tutto ciò sembra un discorso fuori dalla realtà. Se ricordate le polemiche di allora, si discuteva proprio su che cosa ci stessero a fare i militari italiani in Albania, quali poteri e quali possibilità operative avessero, quali rapporti con il Governo locale che in quel momento era in dissoluzione, quale fosse il mandato dell'ONU e perché le regole di ingaggio fossero così limitanti.

L'interrogazione, oggi, resta un'esercitazione puramente accademica. Tuttavia, siccome l'Italia partecipa in via stabile a missioni internazionali, nel quadro della ristrutturazione interna del sistema di difesa — esposto a molti pericoli, ne riparleremo tra qualche ora in quest'aula, con la legge sull'obiezione di coscienza che distrugge il modello di difesa esistente